



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

**9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Agricoltura e produzione agroalimentare)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE, ALIMENTARI E FORESTALI DE CASTRO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO

5<sup>a</sup> seduta: martedì 4 luglio 2006

Presidenza del presidente CUSUMANO

## I N D I C E

### **Comunicazioni del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 14
DE CASTRO, <i>ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali</i> . . . . .	4

---

*N.B. Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*Interviene il ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Boco.*

*I lavori hanno inizio alle ore 9,40.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Comunicazioni del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali De Castro sulle linee programmatiche del suo Dicastero.

Propongo, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e informo che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Desidero innanzitutto, a nome di tutta la Commissione, rivolgere parole di benvenuto al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, professor Paolo De Castro, di cui sono note le competenze specifiche nel settore della politica agricola, avendo tra l'altro già svolto il ruolo di Ministro competente per il comparto primario.

Quest'ultimo, come è noto, vive attualmente una fase di profonda trasformazione, segnata dalle nuove sfide competitive nascenti dal processo di globalizzazione dell'economia, dall'allargamento dell'Unione europea a nuovi Stati a vocazione fortemente agricola e dalle importanti innovazioni introdotte nei meccanismi di funzionamento della PAC, che tengono altresì conto dei nuovi equilibri sul fronte del commercio internazionale.

Sotto il profilo delle politiche agricole, l'accelerazione dei traffici comunicativi e commerciali connessi al fenomeno globale, analizzato nel suo insieme, ha comportato la necessità di un ripensamento delle relazioni intercorrenti tra diversi sistemi di produzione, nonché tra differenti sistemi di tutela giuridica sia dell'identità che della sicurezza dei prodotti alimentari. Sono proprio questi importanti elementi di novità a porre l'esigenza di un concreto rilancio della competitività delle imprese agricole ed agroalimentari, valorizzando gli aspetti peculiari e distintivi che le rendono uniche nel panorama internazionale, ed individuando idonei strumenti per incrementarne l'efficienza produttiva.

Ricordo inoltre che in sede di Ufficio di Presidenza per la programmazione dei lavori della Commissione sono state segnalate, dagli espo-

nenti delle varie forze politiche, una serie di questioni che paiono di particolare importanza per impostare il quadro di interventi da adottare per il comparto primario: in primo luogo, le prospettive e le possibili conseguenze da riconnettersi alla riforma dell'OCM vino, nonché quelle derivanti dalla prevista entrata in vigore di norme comunitarie che consentono un invecchiamento artificiale dei vini attraverso l'utilizzo di trucioli di legno. In secondo luogo, va rilevato che proprio la crescente spinta competitiva determinatasi in ambito europeo ed internazionale, non senza l'illecito ricorso a forme di contraffazione dei prodotti agroalimentari, pone la necessità di approfondire le tematiche connesse alla tutela del *made in Italy* e delle denominazioni protette, in un'ottica di valorizzazione della qualità, della sicurezza e della tipicità dei prodotti.

Non vanno poi dimenticate le importanti questioni connesse alla necessità di assicurare i mezzi logistici e di personale a disposizione del Corpo forestale dello Stato e dei servizi antincendio, necessari per prevenire e limitare quanto più possibile la dilagante piaga degli incendi che, oltre a deturpare e distruggere l'importante patrimonio forestale nazionale, determinano spesso pericoli anche per le aree coltivate.

Desidero poi richiamare l'attenzione sulla necessità di rafforzare il sistema di approvvigionamento idrico, con particolare riguardo ai sistemi irrigui ed agli usi agricoli delle acque, al fine di risolvere i gravi problemi di dispersione delle risorse idriche determinatisi in alcune aree del Paese, ed in particolare nel Meridione. Tale esigenza si manifesta in modo ancora più evidente ove si consideri che l'Italia è tra i Paesi più ricchi di acque e che nel Meridione lo sfruttamento delle risorse effettivamente disponibili risulta ancora estremamente ridotto.

Anche il comparto della pesca deve essere nuovamente valorizzato, coerentemente agli orientamenti recentemente emersi in sede UE: il 19 giugno scorso i Ministri dell'Unione europea con delega all'agricoltura e pesca hanno raggiunto l'atteso accordo sul testo del regolamento comunitario del Fondo europeo per la pesca (FEP), che rappresenta oggi lo strumento finanziario fondamentale della politica comune della pesca per l'ormai prossimo periodo di programmazione 2007-2013. Tale accordo consentirà infatti di elargire fondi strutturali al comparto in Europa per un ammontare globale di 3,8 miliardi di euro per il periodo 2007-2013.

Da ultimo, particolare interesse riveste anche la complessa e risalente questione relativa al riordino del sistema previdenziale agricolo nel suo complesso, oggetto di ripetuti confronti anche nella scorsa legislatura e fortemente sollecitato dalle categorie dei produttori, che invocano un quadro di certezze per poter impostare serenamente i propri programmi ed obiettivi di produzione.

Do quindi la parola al Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali, ringraziandolo ancora per la sua presenza.

DE CASTRO, *ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho predisposto un testo scritto, e lo

dico anche perché sono a conoscenza degli impegni in Aula che possono in qualche modo distrarre la nostra audizione.

Visto che si tratta della prima audizione in Commissione, ho voluto che fosse connotata da un approccio organico affinché, successivamente, da questo piano strategico si possano desumere gli atti parlamentari conseguenti che nei prossimi mesi e anni dovremo avviare insieme.

Quindi, mi accingo a leggere questa sintesi scritta, che comunque lascerò alla Presidenza affinché possa essere messa a disposizione della Commissione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in termini economici di valore aggiunto generato, l'agroalimentare, è bene ricordarlo, è il secondo comparto produttivo del Paese. Il settore dell'agricoltura e della pesca offre per bacino occupazionale, specie nel Mezzogiorno e nelle aree marginali, una ricchezza che è seconda soltanto al comparto della meccanica in Italia, oltre ad assicurare la gestione di 14 milioni di ettari di terreni e il presidio di un territorio più ampio nei suoi aspetti ambientali, paesaggistici e culturali.

La filiera agroalimentare ha inoltre il compito di assicurare garanzie sanitarie e di qualità ai cittadini consumatori di prodotti alimentari.

Tuttavia il settore viene da anni difficili, di grandi cambiamenti interni nei rapporti di filiera e nelle politiche. Anni di grandi cambiamenti anche nei fattori esterni legati alla concorrenza internazionale e, di fronte ad un calo strutturale dei consumi, la via dei mercati esteri risulta una via obbligata. Ma queste sfide vengono affrontate partendo da gravi ritardi strutturali e competitivi. Ritardi presenti nella fase agricola, in quella cooperativa ed industriale – sottoposte alla concorrenza di multinazionali e di nuovi produttori di Paesi a basso costo – e anche nel commercio e nella distribuzione moderna, ormai sovrastata dalle catene distributive del nostro Paese. Le prospettive del settore risultano pertanto schiacciate e soffocate da questa contrapposizione.

Le potenzialità di sviluppo dell'agroalimentare, specie in chiave internazionale, hanno preso corpo dopo la riforma di Agenda 2000, ma non si sono ancora trasformate in opportunità concrete di sviluppo.

I dati medi degli ultimi anni parlano chiaro sulle difficoltà del settore: il valore aggiunto (medio annuo a prezzi costanti) ha segnato un -0,1 per cento in agricoltura e un -0,8 per cento per l'industria alimentare, contro un +1 per cento del PIL nazionale. Il valore aggiunto agricolo italiano, di segno negativo, si confronta con il +0,1 per cento dell'Unione europea a 15 e con l'oltre 2 per cento di Paesi come Spagna e Regno Unito. L'occupazione dell'agroalimentare è in calo di quasi il 2 per cento annuo, contro un +0,4 per cento dell'economia nazionale. L'industria alimentare e la distribuzione moderna a capitale italiano perdono terreno e dimensioni rispetto ai concorrenti europei ed internazionali. Nell'industria, i primi quattro gruppi alimentari dell'Unione europea fatturano 110 miliardi di euro, un valore pari al totale dell'industria alimentare italiana, ma realizzato da decine di migliaia di imprese; nella distribuzione moderna i primi tre gruppi dell'Unione europea fatturano oltre 200 miliardi

di euro (nel 1995 fatturavano meno di 90 miliardi di euro), un valore ben superiore all'intero consumo alimentare italiano. Inoltre, il 24 per cento del mercato italiano è detenuto direttamente già oggi da insegne estere, e la quota di mercato delle centrali di acquisto legate a gruppi internazionali sale a circa il 60 per cento del consumo alimentare italiano. Nel rapporto con i mercati internazionali il settore ha consolidato un pesante saldo passivo della bilancia commerciale agroalimentare, pari a circa 9 miliardi di euro, e ciò è avvenuto nonostante la crescente apertura dei mercati internazionali e la loro attenzione al *made in Italy* alimentare. I prodotti di qualità hanno, in alcuni comparti, ottenuto risultati interessanti, ma è indubbia la presenza di un pesante potenziale inespresso e, soprattutto, si è assistito inermi all'esplosione dei fenomeni di imitazione e contraffazione a danno dei nostri marchi e delle nostre filiere.

Veniamo, quindi, alla strategia di sviluppo per l'agroalimentare. Nonostante le difficoltà recenti legate a questo andamento congiunturale dell'economia e al perdurare delle situazioni di crisi generate dai limiti strutturali del sistema, siamo certi che il settore agroalimentare potrà rappresentare uno dei motori del rilancio economico e dello sviluppo della società italiana nei prossimi cinque anni.

Tale convinzione affonda le proprie radici nella valutazione degli elementi distintivi del nostro sistema produttivo, nel patrimonio di competenze e di conoscenze detenuto, nonché nelle evoluzioni comunque in atto nei mercati agroalimentari. Per cogliere appieno tali opportunità non bisogna sbagliare ad individuare le priorità di intervento prima, e gli strumenti dopo.

Seguendo tale linea di condotta intendo soffermarmi su tre grandi opportunità della filiera agroalimentare. La prima opportunità è crescere rapidamente nei mercati internazionali: la via «internazionale» dello sviluppo agroalimentare, più che un'opzione, o una scelta, appare oggi un percorso obbligato. I consumi interni italiani, come quelli comunitari, sono complessivamente stazionari, ed in quantità, in alcuni casi, sono persino in calo. È emblematico, al riguardo, il crollo dei consumi di ortofrutta, calati di oltre il 15 per cento in volume negli ultimi quattro anni! Contemporaneamente, la dinamica dell'economia è difficile: il PIL ha tassi di crescita molto bassi e, da diversi anni, è costantemente inferiore all'inflazione; si tratta di un fenomeno che segnala la riduzione dei redditi reali. Di conseguenza, si è modificato anche l'atteggiamento degli italiani rispetto alla spesa alimentare, privilegiando la ricerca dei prezzi più bassi.

In queste condizioni generali, nel mercato interno nazionale, l'obiettivo deve essere il consolidamento delle posizioni raggiunte (e già questo sarà un compito difficile, se si considera il peso crescente delle catene estere della grande distribuzione organizzata). In ogni caso, non è pensabile trovare spazi di sviluppo dei volumi di vendita e del fatturato complessivo nel mercato interno, salvo nicchie o mercati molto particolari. Viceversa, il mercato globale dell'agroalimentare – ed è questo, onorevoli colleghi, il punto sul quale, credo, ci dobbiamo soffermare – propone indicatori nuovi e straordinariamente positivi. Il prodotto interno lordo mon-

diale da oltre quattro anni cresce ad un tasso medio del + 4 per cento annuo, e tale *trend* positivo continuerà nei prossimi tre anni: ciò significa maggiore ricchezza e, comunque, seppure in aree differenti, anche l'affermazione di fasce ampie di neoconsumatori con crescenti disponibilità di reddito e di spesa.

Allo stesso tempo, la domanda globale di prodotti alimentari – a differenza di quanto accade in Italia e in Europa – è in forte espansione. Nei prossimi cinque anni il volume di consumo mondiale è previsto in crescita del 13 per cento per le sole carni avicole; del 12 per cento per le oleaginose; ed incrementi prossimi al 10 per cento sono previsti per carne bovina e suina e formaggi (la domanda mondiale quindi cresce, e in alcune aree del mondo in maniera molto significativa). Da questi sintetici, ma emblematici raffronti, si capisce quanto sia rilevante l'opportunità internazionale; in tal senso l'azione politica dovrà agire a tutti i livelli per consentire al nostro settore di coglierla appieno.

Vi è poi una seconda opportunità, legata alla capacità di consolidare la distintività delle produzioni del *made in Italy*: l'Italia detiene grandi vocazioni nelle produzioni ad alto valore aggiunto e contenuto di qualità. Tali vocazioni hanno trovato nei decenni nuova solidità nel rapporto con l'industria e nella costruzione delle filiere, con politiche di settore tese a qualificare tali specificità. Ne emerge un modello in larga parte coerente con l'impianto regolamentare comunitario, che oggi rappresenta un valore percepito dai nostri consumatori e offre garanzie e livelli di qualità assoluti. Gli *standard* raggiunti in termini di salubrità e sicurezza alimentare, la varietà d'offerta, la cultura alimentare che a questo sistema si associa, sono la principale «arma» su cui lavorare per difendere il mercato interno dalla concorrenza, spesso sleale, delle importazioni. Ma, allo stesso tempo, è un modello che può trovare nuovi spazi in nuovi consumatori, e quindi essere «esportato», a supporto dell'*export* fisico del singolo prodotto (esportare la cultura del nostro *made in Italy*).

Infine, ma non meno importante, vi è l'opportunità della multifunzionalità, quindi i nuovi servizi e le nuove funzioni delegate o delegabili all'agricoltura. Nonostante le difficoltà economiche generali e l'attenzione ai costi, nell'ultimo decennio è maturata la consapevolezza e l'attenzione dei cittadini europei alle esigenze in termini di sostenibilità. L'agricoltura, che sempre più spesso viene attaccata quale settore «assistito» e legato alla PAC, trova nuove e rilevanti occasioni di riscatto e di affermazione delle proprie legittimità. Si pensi ai bisogni espliciti in termini di sostenibilità ambientale, di inquinamento, di sicurezza alimentare e, più di recente, di attenzione alle fonti energetiche rinnovabili. L'agricoltura può trovare grandi opportunità in questi ambiti e nei prossimi anni avremo la responsabilità di trasformare tali occasioni in fatti concreti ed effettivamente sostenibili anche in termini economici.

Ma veniamo ora al ruolo dell'agroalimentare nel quadro di politica economica del Governo. Il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, di concerto con gli altri Ministeri e assieme alle Regioni, potrà assicurare all'azione di Governo la capacità di invertire le tendenze indi-

cate e offrire un importante contributo all'obiettivo di rigore e di sviluppo delineato per i prossimi anni. Tale azione troverà concreta applicazione agendo a tre livelli: in primo luogo, un intervento deciso e responsabile per la soluzione delle emergenze presenti e per fornire un contributo al risanamento del Paese (un intervento sull'emergenza, quindi); in secondo luogo, una politica per lo sviluppo e la competitività, innovativa ed integrata; in terzo luogo, un'amministrazione risanata e più efficace.

Per quanto riguarda le emergenze ed il risanamento, l'azione del Ministero si è concentrata, in queste prime settimane, sull'individuazione delle possibili soluzioni di problemi antichi ereditati dal passato o da emergenze esterne, problemi che rischiano di compromettere importanti segmenti di imprese, filiere e distretti nazionali, prima ancora di affrontare la sfida dello sviluppo richiamata in precedenza.

Vi è il problema, a voi ben noto, onorevoli colleghi, dei contributi agricoli arretrati, per i quali abbiamo ottenuto una proroga a ottobre del 2006 (avremmo preferito una proroga a dicembre del 2006, è inutile negarlo, ma abbiamo avuto difficoltà sulla copertura del rinvio). Grazie a tale allungamento dei termini, tenderemo di mettere a punto un provvedimento ispirato a rigore e sostenibilità. Un provvedimento, cioè, che, da un lato, assicuri il pagamento da parte degli agricoltori e che, dall'altro, consenta agli stessi di essere messi nelle condizioni di farlo senza compromettere la tenuta dell'impresa stessa (a tale proposito vi segnalo che, com'è noto, è stato confermato il senatore Azzollini alla Commissione per i contributi previdenziali, prorogando i tempi della Commissione dal 31 luglio al 15 ottobre). Più in generale, l'obiettivo prioritario è definire, con il prossimo Documento di programmazione economico-finanziaria, confermando il regime speciale IVA, un quadro stabile e certo per l'IRAP e per le altre agevolazioni storicamente prorogate per il settore agricolo e della pesca (puntiamo, quindi, ad un insieme di misure che, se da una parte assicurano al settore quel contributo al risanamento, dall'altra, non mettono in discussione quei regimi speciali di cui l'agricoltura e la pesca oggi godono).

Tra le emergenze, inoltre, vi è la situazione del settore avicolo, colpito dalla «crisi aviaria», per il quale è già stato messo a punto un pacchetto di interventi nel pieno rispetto delle norme UE che – in attesa dell'iter di approvazione di quello già varato dal ministro che mi ha preceduto, l'onorevole Alemanno, nella scorsa legislatura – possa fornire, con maggior rapidità (soprattutto per una questione di tempi) e certezza, una risposta ai bisogni legittimi delle imprese del comparto (tale iniziativa, quindi, di circa 40 milioni di euro si somma all'intervento avviato in precedenza).

Sono stati, inoltre, varati provvedimenti nel settore della pesca, con risoluzione dei contenziosi da molto tempo lasciati in sospeso con l'Unione europea (e con ciò ricordo con soddisfazione l'approvazione del FEP, che ha definitivamente risolto il problema, ben noto al senatore



Scarpa Bonazza Buora, del fermo biologico di pesca, che è così divenuto strutturale).

Sul fronte internazionale di Bruxelles, è stato definito il piano distillazione del settore vitivinicolo e il nuovo Fondo europeo per la pesca per il periodo 2007/2013. Siamo, inoltre, impegnati direttamente per gli appuntamenti determinanti delle riforme delle OCM vino e ortofrutta. In particolare, per il vino, ricordo di avere convocato per il 20 luglio prossimo gli stati generali del settore vitivinicolo, ai quali abbiamo invitato tutto il sistema produttivo, le cooperative, gli esperti, il mondo delle professioni.

Allo stesso tempo, l'attenzione internazionale si rivolge al WTO e alla possibilità di fare passi concreti – seppur piccoli – nel prossimo negoziato. C'è stata una pausa di riflessione e nelle ultime ore è stato dato mandato a Pascal Lamy di proporre un testo di compromesso per tentare una ministeriale di fine luglio e non rendere questo *round* negoziale un fallimento, anche se le condizioni per riuscire ad arrivare ad un pur minimo accordo sono molto ristrette.

In ogni caso siamo convinti che non si possano fare concessioni ulteriori a livello europeo se non saranno posti chiari e sostanziali riconoscimenti alle esigenze europee, prima fra tutte quella sulla tutela delle identificazioni geografiche. Su quest'aspetto è da registrare una positiva presentazione del problema da parte del commissario Peter Mandelson, il quale ha detto che non tornerebbe mai in Consiglio Affari Generali se non ci fossero passi avanti sul punto delle indicazioni geografiche. Questo aspetto è stato ampiamente condiviso a livello europeo e speriamo sia la volta buona per avere quel registro multinazionale obbligatorio previsto per DOP e OGP.

Sul fronte nazionale, l'attenzione è rivolta prima di tutto alla definizione del prossimo DPEF. In questa prospettiva riteniamo di dare un decisivo segnale di reale contrasto al «sommerso» in agricoltura attraverso comportamenti visibili e coerenti.

L'impegno è quello di attivare entro il 2006 tutte le misure anti-elusive previste dalla legge n. 81 del 2006, a cominciare dalle dichiarazioni telematiche all'INPS sino agli accertamenti d'ufficio con incroci delle dichiarazioni PAC, catastali e INPS. Pensiamo che un aggiornamento catastale più efficiente e tempestivo possa consentire una più efficace lotta all'evasione e all'elusione.

È intenzione del Ministero mettere a disposizione delle altre Amministrazioni gli strumenti di cui l'agricoltura è dotata. Ciò consentirebbe, senza oneri per il bilancio dello Stato, di migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione.

Inoltre, si ritiene che il settore abbia necessità, da una parte, di semplificare le procedure e ridurre il carico «burocratico» che grava sulle imprese; dall'altro, di concentrare le agevolazioni sulle imprese che contribuiscono allo sviluppo e che si confrontano quotidianamente con il mercato. Pensiamo pertanto ad una forte semplificazione in ordine agli adempimenti fiscali, lavorando anche sulle fasce di esonero.

Un passo avanti è stato fatto già nel decreto di venerdì scorso, esonerando completamente tutte le ditte individuali comprese quelle agricole sotto i 7.000 euro di fatturato, che sono esentate dalla tenuta della contabilità, dei registri e da ulteriori adempimenti.

La determinazione di una soglia minima relativa all'ammontare dei contributi comunitari erogati dall'AGEA, da definire evidentemente di concerto con le parti sociali, consentirebbe un rilevante risparmio di costi per la pubblica amministrazione liberando risorse per la lotta alle frodi comunitarie.

In questo senso, mi sento di esprimere un'iniziativa (raccolgendo anche l'invito della senatrice De Petris, del presidente Cusumano e di altri) relativamente al tema delle limitazioni per le superfici di 3.000 metri quadri, che sembrerebbe colpire in particolare alcuni settori, e di estenderla invece adottando un criterio economico in cui è il costo amministrativo a guidare la scelta, individuando una soglia minima di 150 o 200 euro (ovviamente si è ancora in una fase di studio) in modo che il costo amministrativo non sia quasi mai pari al beneficio. Questo permetterà un risparmio di tantissimi costi amministrativi e consentirà di venire incontro ai problemi del mondo dell'agricoltura.

Le linee di politica economica del Governo Prodi ispirate al «rigore» e alla «competitività» hanno trovato un ulteriore esempio concreto nell'intervento sui consorzi agrari, varato di concerto con il Ministro dello sviluppo economico. A questo proposito ringrazio la Commissione per il lavoro già svolto.

Tale provvedimento consente di eliminare situazioni recenti e passate non più sostenibili e proietta i consorzi agrari nel mercato, quali imprese cooperative a tutti gli effetti. In questa prospettiva è determinante il senso di rigore associato all'intervento, ma abbiamo altresì tenuto conto di alcuni problemi specifici legati alla trasformazione di tali imprese.

Per questo motivo nella conversione in legge del decreto-legge n. 181 del 18 maggio 2006 è stato definito un prolungamento al giugno 2007 dei tempi di adeguamento degli statuti, così come è stato chiarito l'esclusivo uso della denominazione «consorzio agrario», che compete solo alle imprese cooperative di cui al provvedimento, e altri ulteriori elementi correttivi, raccogliendo anche quanto emerso nel dibattito svoltosi in Commissione.

Infine, ma non meno importante, il sentito richiamo alle funzioni del Corpo forestale dello Stato, che trovano sempre maggiore legittimazione e importanza nel quadro istituzionale (penso, ad esempio, alla lotta agli incendi) e che deve al tempo stesso affrontare problematiche rilevanti in merito alle risorse finanziarie disponibili per assicurare tali funzioni e interventi.

Su questo tema chiedo davvero il coinvolgimento della Commissione tutta, signor Presidente, perché il Corpo forestale dello Stato negli ultimi tre anni ha visto ridurre le risorse di circa un terzo (dai 60 milioni di euro del 2003 a poco più di 20 milioni di euro). Occorre uno sforzo, ed io spero che nella prossima finanziaria si possa dare una mano concreta.

In questo senso, ho scritto al Presidente del Consiglio incoraggiando uno sforzo per mantenere il Corpo forestale in efficienza, ma volto anche ad assicurare il servizio antincendio, che, con lo stato delle risorse finanziarie oggi disponibili, è in forte difficoltà.

Operare una politica di sviluppo significa scardinare con tenacia e decisione i vincoli che frenano la competitività. Occorre liberare risorse economiche a favore di strumenti diretti alle imprese anche di natura fiscale, per promuovere i comportamenti virtuosi tesi ad investire nell'innovazione, nella promozione all'estero e nella valorizzazione delle produzioni agricole di origine italiana. In questo perimetro vi sono le condizioni per trovare la sintesi che possa legare definitivamente agricoltura, pesca, cooperazione e industria alimentare in un «patto per lo sviluppo» che sappia valorizzare l'intero patrimonio del *made in Italy* agroalimentare superando la ricerca di una supremazia di una parte rispetto all'altra.

In particolare, per il settore della pesca, è necessario inserire appieno le produzioni ittiche italiane nelle politiche per il Mediterraneo, attraverso il miglioramento del settore produttivo tramite il rafforzamento delle filiere e il recupero della competitività dell'impresa ittica. Questa strategia di sviluppo deve basarsi su politiche di pesca responsabile verso l'ambiente e i consumatori.

Se la produzione di qualità per il mercato globale dovrà essere la priorità dell'Italia agroalimentare, nel settore delle energie rinnovabili occorre rapidamente superare la fase «pionieristica» degli ultimi anni e iniziare una seria e decisa azione di Governo tesa a promuovere il ruolo dell'agricoltura come fonte di energia rinnovabile del Paese.

Questo deve essere fatto non solo operando dentro i confini nazionali (un lavoro che stiamo avviando con il ministro Bersani) ma anche cercando di trovare risposte all'interno della stessa politica agricola comune: ad esempio, migliorando il contributo di 45 euro ad ettaro, che oggi l'Unione europea assicura a queste produzioni, e trovando formule che possano estenderlo ad un livello più significativo.

Altro tema centrale sarà il ruolo della comunicazione nell'agroalimentare. Un tema che va associato agli sforzi importanti compiuti e da compiere nel senso della sicurezza alimentare. Occorre migliorare le regole e gli strumenti della comunicazione e dell'informazione, per dare certezze e informazioni corrette ai consumatori evitando quelle situazioni di confusione, di notizie incontrollate e non coordinate che, più volte negli ultimi anni, facendo leva sulla emotività e attenzione degli italiani al tema della sicurezza alimentare, hanno determinato pesanti e ingiustificati crolli dei consumi alimentari (e non mi riferisco solo all'influenza aviaria ma anche a tutti i temi che hanno colpito l'attenzione pubblica in maniera a volte eccessiva).

Centrale è, infine, il ruolo dell'impresa. Un'impresa, specie quella agricola e cooperativa, che deve rapidamente e senza ripensamenti crescere nella competitività. La competitività legata all'innovazione, al trasferimento tecnologico, alla crescita dimensionale ed a nuovi orientamenti produttivi.

In questo quadro, un richiamo particolare va rivolto alle crisi di mercato. Negli ultimi mesi, oltre all'avviaria, sono scoppiate le crisi delle pesche, dell'uva da tavola, degli agrumi, e si anticipano già oggi le difficoltà che avremo nei prossimi mesi in tema di ortofrutta e di frutta fresca. Questi problemi nascono in casa nostra perché ancora troppo poco efficaci sono gli strumenti di programmazione dell'offerta nelle varietà, qualità e quantità.

Anche per tali ragioni la competitività dovrà trovare soprattutto nelle forme di organizzazione dell'offerta, nei nuovi strumenti di integrazione orizzontali (penso ai distretti agroalimentari di qualità) nonché verticali (penso alla grande distribuzione organizzata) una nuova e decisa spinta allo sviluppo.

A questo riguardo, abbiamo avviato un tavolo di lavoro con tutti gli attori della grande distribuzione (italiani e non italiani) per cercare strumenti e approcci utili a governare meglio e, se possibile, ad anticipare le crisi di mercato, specie quando sono legate ad eccesso di offerta e quindi prevedibili. Infatti, nel momento in cui si verificano – come abbiamo ricordato prima – cali strutturali del consumo interno, ogni quantità in più di prodotto alimentare (sia esso una forma di parmigiano reggiano oppure un chilo di pesche) deve essere collocata sui mercati esteri, per evitare crisi di mercato, perché i prezzi interni crollerebbero di fronte ad una crescita dell'offerta e ad una elasticità della domanda di questi prodotti, con gravi conseguenze per i nostri agricoltori.

L'obiettivo richiamato in precedenza di dare stabilità al sistema fiscale e previdenziale in agricoltura e nella pesca si inserisce a completamento degli interventi per la competitività, in quanto elemento che definisce il quadro di certezze di lungo periodo, necessario agli operatori per affrontare con successo le sfide di sviluppo ricordate. Si tratta di misure ormai strutturali che vanno messe a regime.

Elenco in estrema sintesi gli interventi prioritari necessari per ridare slancio alla competitività del sistema agroalimentare. Cito in primo luogo l'affermazione del *made in Italy* agroalimentare all'estero, anche accompagnato da un eventuale pacchetto di incentivi per la promozione all'estero dei marchi italiani legati alla produzione agricola e strumenti che consentono di elevare la tutela internazionale dei marchi e dei prodotti. Oltre ad intervenire sul fronte internazionale del WTO, infatti, nulla ci vieta di programmare ulteriori investimenti per la promozione dei marchi italiani all'estero. Penso ad esempio ai marchi collettivi DOP e IGP, per la cui promozione l'Unione europea fa poco. Potremmo quindi spingerla a garantire un maggior sostegno a questi marchi, poiché in fondo costituiscono un patrimonio europeo e non soltanto italiano.

Altri interventi necessari sono la promozione dell'innovazione e del trasferimento tecnologico, la riduzione dei fattori di costo per le imprese (*input* tecnici, burocrazia, cuneo contributivo) e delle inefficienze nelle filiere, nonché nuovi provvedimenti per la razionalizzazione e l'efficienza dell'organizzazione dell'offerta e quindi dei rapporti all'interno delle stesse filiere.

Si dovrà procedere altresì alla definizione di un piano nazionale per le agroenergie, su cui si sta lavorando di concerto con il Ministero per lo sviluppo economico e coerentemente con la politica agricola comune, che potrebbe sostenere maggiormente lo sviluppo nel quadro degli obiettivi del Protocollo di Kyoto. Come è noto, infatti, l'Italia fa parte di quel gruppo di Paesi su cui l'Unione europea ha puntato la sua attenzione per il mancato rispetto dei parametri previsti nell'accordo.

Occorrerà anche provvedere all'inserimento dell'agroalimentare nella definizione dei piani infrastrutturali nazionali, alla gestione efficace dei rapporti con il consumatore, all'attivazione di una cabina di regia per coordinare la comunicazione alimentare, specie nelle situazioni di crisi, alla semplificazione burocratico-amministrativa della gestione delle politiche nazionali e comunitarie, con l'obiettivo di evitare sprechi di risorse. Sarà necessario dare maggiore efficacia all'amministrazione e non penalizzare la competitività delle imprese effettivamente vocate al mercato. Le nicchie di produzione sono importanti, la qualità dei nostri prodotti è straordinaria ma, per dirla con uno *slogan*, la qualità dell'agroalimentare è una condizione necessaria ma non più sufficiente. Oggi dobbiamo accompagnare alla straordinaria qualità delle nostre produzioni agroalimentari un impegno altrettanto consistente nella capacità organizzativa, per aiutare le nostre imprese ad essere più forti sui mercati, soprattutto quelli internazionali, perché è lì che troveremo risposte alla crescita.

Concludo questo elenco ricordando anche gli interventi per stimolare la crescita dimensionale: penso non soltanto al settore della cooperazione, che ne ha bisogno, ma a tutte le imprese del settore (agricole, cooperative e industriali).

Dobbiamo puntare ad una amministrazione risanata ed efficiente. Per giungere a questi ambiziosi quanto necessari obiettivi, serve prima di tutto un Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali capace di esprimere un ruolo di cerniera tra l'Italia e l'Europa, tra le Regioni e la visione nazionale, tra le politiche agricole e le altre politiche nazionali.

Per dare certezza all'Italia agroalimentare di giocare tutte le sue carte per lo sviluppo, occorre contare di più nelle sedi internazionali, a partire dall'Europa. Per questo motivo, si agirà prima di tutto nella costruzione di un nuovo protagonismo internazionale, ricercando convergenze significative in primo luogo in sede europea, nella composizione delle strategie coerenti con gli interessi nazionali. Inoltre, occorre puntare ad assumere un ruolo strategico all'interno dell'area agromediterranea, con un occhio all'obiettivo dell'area di libero scambio del 2010.

Questa strategia troverà un primo importante banco di prova nelle prossime settimane con la fase finale dei negoziati per le importanti riforme del vino e dell'ortofrutta: gli stati generali del vino sono convocati per il 20 luglio, quelli dell'ortofrutta a settembre. La logica è sempre la stessa, organizzare una importante giornata per l'ascolto di tutto il mondo delle imprese, costruire le priorità insieme alle categorie e poi andare a Bruxelles mantenendo quelle priorità come i nostri obiettivi negoziali.

Allo stesso tempo, per assicurare il recupero di quei margini di competitività ancora oggi dispersi nella gestione amministrativa delle politiche e dei settori, il Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali promuoverà la semplificazione e lo snellimento delle procedure amministrative, per quanto possibile secondo le norme europee.

Per raggiungere questi rilevanti obiettivi, occorre attuare alcuni interventi che sono considerati prioritari. Ricordo innanzitutto la proroga della delega per la legge di orientamento. Avrò modo di parlarne più diffusamente oggi pomeriggio alla Camera, dove c'è stato un dibattito intenso su questo punto. È importante proseguire sulla strada avviata dal mio predecessore in tal senso. La delega scaduta a maggio evidentemente non ha reso possibile la semplice proroga dei termini. Il Consiglio dei ministri del 1° giugno ha approvato un disegno di legge delega, ma contemporaneamente abbiamo avviato la delega per alcuni decreti, per poter disporre subito di strumenti di intervento legislativo, che dovranno chiaramente essere discussi in Commissione. Non intendiamo assolutamente «bypassare» i lavori della Commissione, che saranno anzi per noi il faro che dovrà guidare la nostra azione di governo nei prossimi anni.

Occorrerà inoltre intervenire sul testo unico per produrre un'efficace semplificazione della normativa agricola e della macchina burocratica amministrativa ad esso collegata.

La riorganizzazione del nuovo Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali ci troverà poi impegnati ad operare alcuni aggiustamenti all'interno del Dicastero anche per quanto riguarda gli enti vigilati, affinché questi siano sempre di più strumenti operativi efficienti, in grado di supportare il sistema delle imprese ad essere più forte. Dovremo altresì rendere più efficace il ruolo di coordinamento e di indirizzo a livello nazionale e concentrare la gestione delle competenze specifiche, per evitare una eccessiva dispersione di soggetti e funzioni.

Bisognerà infine rilanciare su nuove basi di efficacia il ruolo del tavolo agroalimentare e dei tavoli di filiera. Vi annuncio a tale proposito che ho chiesto alla Presidenza del Consiglio di convocare il tavolo agroalimentare entro luglio, proprio per iniziare ad affrontare i temi caldi in sede europea sul versante vitivinicolo ed ortofrutticolo, senza ovviamente nulla togliere alle tante emergenze e difficoltà che in qualche modo si stanno affrontando negli incontri con i nostri *partner* europei.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il Ministro per le esaurienti e puntuali comunicazioni che ha reso alla Commissione, che ci consentono di sviluppare un ragionamento a 360 gradi sulle proposte, sul bilancio e sulle valutazioni complessive del comparto agricolo. C'è molto su cui discutere e sono convinto che lo faremo serenamente, maggioranza ed opposizione, avvalendoci dei contributi, dei suggerimenti, degli apporti di tutte le parti politiche.

Poiché dobbiamo recarci alla Camera per l'elezione dei componenti del CSM, propongo di aggiornare il prosieguo delle comunicazioni del

Ministro sulle linee programmatiche del Dicastero che presiede alla prossima settimana.

Non essendoci osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito delle comunicazioni del Ministro ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,20.*

